

In sicurezza sulla neve

(Pier Luigi Mussa)

Non è necessario fare sci alpinismo per correre il rischio di valanghe; lo sapevano bene i montanari, ormai molti decenni fa, quando ancora ogni angolo della montagna era popolato. E la neve faceva talvolta brutti scherzi anche a quote più basse, in zone oggi magari insospettabili, sia per la crescita della vegetazione, sia perché da un bel po' di tempo non si vedono copiose precipitazioni nevose.

È vero che da molti anni non si vede una nevicata da più di un metro a bassa quota, ma se il prossimo inverno fosse quello buono? E comunque bastano talvolta poche decine di centimetri e un pendenza non elevata per avere, pur in presenza di altre condizioni, la possibilità di distacco di masse nevose.

Muoversi con gli sci, ma anche con le racchette o a piedi, costringe quindi a tutte quelle attenzioni e a quel bagaglio di conoscenze che il terreno innevato (in pendenza) richiede; nel territorio delle Valli di Lanzo i terreni presentano spesso tratti ripidi, ed ancora più spesso, almeno su parte di essi, incombono pendii anche più sostenuti.

Tanto per cominciare è fondamentale l'attrezzatura; non solo quella "normale" (meglio ricordarsi anche di guanti e occhiali di ricambio), gli sci e i coltelli, oppure le racchette. In alcune situazioni, in particolare a piedi, non avere i ramponi può essere molto spiacevole; non sempre è facile tornare indietro, magari perché la temperatura è scesa rapidamente e un tratto facilmente percorso in salita su neve allentata, è diventato molto insidioso da percorrere in discesa su neve gelata. Oggi ci sono ramponi molto leggeri e poco costosi: meglio averne un paio nello zaino. E meglio aggiungere anche un semplicissimo telo termico (leggero, piccolo e di costo modestissimo), che in situazioni di emergenza può "fare dei miracoli".

Altri attrezzi, che non si deve erroneamente pensare siano prerogativa esclusiva dello sci alpinismo, e che bisogna abituarsi a portare con sé, sono l'ARVA (apparecchio di ricerca di sepolti da valanga), la pala da neve e la sonda. L'ARVA è un ricetrasmittitore che consente, tramite altro ARVA, di essere localizzati sotto la neve; purtroppo la probabilità di sopravvivenza sotto una valanga diminuisce drasticamente dopo i primi minuti, con l'ovvia conseguenza che è necessario che l'operazione di ricerca sia effettuata immediatamente, quindi dai compagni di gita. L'arrivo del Soccorso Alpino, per quanto rapido, rischia sempre di rivelarsi tardivo; ovvio che tutti devono avere l'ARVA, e tutti lo devono saper usare. E avete mai provato a scavare senza una pala? Già spostare con la pala un metro cubo di neve richiede vari minuti, che diventano varie decine a mani nude, e con certe nevi ammesso di riuscirci: un tempo inaccettabile! Oggi esistono pale leggere, compatte, e di prezzo contenuto. La sonda poi è decisiva per individuare il punto esatto ed evitare di spalare metri cubi di neve: fatica, ma soprattutto inesorabile scorrere del tempo; e pochi minuti possono fare la differenza.

E che dire degli scialpinisti che, per risparmio di peso e soldi o presunta grande esperienza (ma esiste un livello così grande di esperienza da dare sempre la certezza assoluta sulla sicurezza di una massa nevosa?) non portano né ARVA, né pala, né sonda; o di quelli del tipo "una pala in due": e se rimane sotto quello con la pala?

Detto dell'importanza del soccorso portato dai compagni di gita, due righe vanno spese sul Soccorso Alpino, da allertare in caso di incidente chiamando il 118. Non si devono chiamare altri numeri, magari locali; si rischia solo di perdere ulteriore tempo prezioso. Sarà compito della centrale operativa, attiva 24 ore su 24, gestire l'emergenza attivando l'elisoccorso e/o le squadre locali a terra; alla centrale vanno fornite tutte le indicazioni del caso. È evidente che avere con sé un telefonino può fare la differenza; ma "ci vuole almeno una tacca", e comunque è meglio tenere sempre ben presente che anche il più sofisticato dei telefonini non è in grado di rendere sicuro il manto nevoso.

Appare superfluo dire che non bisognerebbe mai mettersi nelle condizioni di rischio valanga e che nel dubbio è sempre meglio rinunciare. Per valutare le condizioni è fondamentale conoscere la neve e le sue leggi di trasformazione; sapere che vento, sole e temperatura dell'aria provocano modificazioni del manto nevoso. Contrariamente a quello che molti pensano, le valanghe che provocano più vittime sono quelle dei versanti in ombra, tipicamente per accumuli e "lastroni" originati dal vento; e, tanto per sfatare un'altra credenza, non è vero che basta la temperatura bassa per dare condizioni di sicurezza.

Per tutte queste ragioni è importante seguire con costanza i bollettini nivo-meteorologici; ad esempio una zona battuta per un certo tempo da venti di direzione costante può dar luogo ad accumuli sottovento che possono essere pericolosi anche per molte settimane, e tra l'altro possono essere mascherati da nuove neviccate. Oggi, per la zona di nostro interesse, sono a disposizione validi ed aggiornati bollettini; per citarne uno, quello della Regione Piemonte, usufruibile telefonicamente (011/3185555), sul Televideo di Rai 3 Piemonte (pag. 516-517) ed anche via internet sul sito della Regione (www.regione.piemonte.it).

I bollettini nivologici indicano il rischio valanghe su una scala europea di 5 livelli: 1 debole, 2 moderato, 3 marcato, 4 forte, 5 molto forte; la scala non è lineare, quindi il grado 3 non rappresenta un rischio medio, ma ben più elevato. Solo con il grado 1 c'è una certa tranquillità mentre al crescere del grado aumenta la possibilità di distacchi spontanei, con frequenza, diffusione e dimensioni via via crescenti; ed attenzione che mentre il rischio di distacco provocato è legato alle scelte di percorso, il distacco spontaneo riguarda anche l'ambiente sovrastante il percorso stesso. Ed attenzione inoltre che già con il rischio 3 può bastare un debole sovraccarico (il peso della persona) per provocare il distacco.

Conoscere la neve, e avere delle basi di meteorologia, aiuta a capire se un punto potenzialmente pericoloso lo è realmente nelle condizioni del momento in cui viene percorso; e comunque bisogna fare attenzione agli orari, ad esempio perché sui versanti soleggiati il sole allenta la neve e può renderla pericolosa, oltre che faticosa. Meglio evitare di trovarsi in orari "critici" nel posto sbagliato; sembra superfluo dire che l'allenamento dovrebbe essere sempre adeguato alle mete, ed è meglio ricordarsi che scendere a piedi o con le racchette non è rapido e poco faticoso come scendere con gli sci.

Negli articoli e nei libri di itinerari, almeno in quelli seri, sono generalmente segnalati potenziali tratti critici; è evidente però che solo una valutazione soggettiva e "attualizzata" è in grado di confermare o meno l'esistenza del rischio, e di localizzarlo. Quand'anche sia scritto "il percorso è generalmente sicuro" l'affermazione va ovviamente pesata: ad esempio con un metro di neve fresca ed un bel rialzo termico, anche un terreno generalmente sicuro può non esserlo più. Attenzione anche agli altrui comportamenti, perché a volte "copiare" non è la soluzione migliore: non è il numero dei passaggi che rende sicuro un pendio; e poi un pendio che è stabile alle 10 può non esserlo più un'ora dopo.